

Il libro di racconti di Claudio Morelli

Venerdì 4 dicembre 2015 alle ore 20.15 presso la sala del nuovo centro sociale di Canale c'è stata la presentazione del libro "Quando i Mocheni giunsero al mare" sottotitolato Scorciatoie e raccontini di una vita in folle di Claudio Morelli, che dal 1979 al 1984 è stato maestro presso la locale scuola elementare.



Silvana Carlin, Claudio Villanova, Claudio Morelli e Lino Beber

Dopo la presentazione avvenuta domenica 29 novembre con partecipazione plebiscitaria degli abitanti di Canezza e zone vicine, l'ACS-Canale ha ritenuto doveroso che il libro sia presentato anche alla popolosa frazione del Perginese con una buona partecipazione di pubblico.

Dopo l'introduzione del responsabile della cultura Claudio Villanova ha preso la parola Lino Beber, che ha avuto l'onore della prefazione del libro e della sua presentazione al pubblico.

Con una carrellata d'immagini e fotografie ha illustrato i vari capitoli nei quali sono suddivisi i racconti e la viva e magistrale voce di Silvana Carlin ha intervallato con la lettura di sei racconti tratti dal libro: Caio Maia, La Televisione, Quando i Mocheni giunsero al mare, la Tuta, Amore e L'Ufo. Lino Beber ha letto anche due bellissime poesie scritte dal poeta Claudio: Sulla vetta del Cristo Pensante e Sentire ricordando che Claudio è prima di tutto poeta e, anche la sua prosa a tratti è autentica poesia.

Ecco il testo della presentazione del libro del maestro Claudio.

Presentazione

Con gioia ho accolto l'invito del mio caro amico e coscritto Claudio di scrivere due righe di prefazione alla sua raccolta di racconti ambientati nella sua "Valle incantata" e a spasso per il mondo; protagonisti delle sue divagazioni sono i suoi cari, le sue passioni, il suo ambiente in un "amarcord" che la penna di "Claudicans", come lo chiamò un giorno un suo professore delle magistrali, rende piacevole e stuzzicante.

La parola "mito" (= μύθος) per i greci indicava un racconto, una fiaba. Le favole di Esopo con attori principali gli animali (l'astuta volpe, il leone, l'agnello, il corvo...) terminano tutte con "la favola insegna che", la famosa "morale della fiaba" e nei racconti di Claudio ritrovo l'antico modo di insegnare la magia della vita.

Nel suo favoleggiare emergono i suoi cari, la mamma Amalia e il papà Albino, i fratelli don Marco e Silvano, la sorella Clara, il suo paese, il cane Sofia e la capra Lela, alcuni personaggi dello sport e della musica, la televisione, le feste, i maccheroni invece della solita polenta, gli avvenimenti di storia locale, lo sbarco sulla luna, l'eclissi di sole, il "Vittorioso" del 1960, la bicicletta da corsa, la Fersina amica-nemica, l'amore. Claudio ricorda che abita nella casa che un tempo era la caserma dei carabinieri e la sua cameretta era la cella dove tenevano per una notte il ladro e il malfattore.

Claudio ama definirsi "mocheno bianco" per differenziarsi dai Mocheni che parlano l'antico dialetto bavarese e nel suo racconto che dà il titolo alla raccolta delle sue divagazioni emerge l'aria di mutazione che, "quando i Mocheni giunsero al mare", introdussero nel loro stile di vita.

"O tempora, o mores" tuonava Cicerone nelle sue orazioni contro Verre e contro Catilina e possiamo tradurre: "cambiano i tempi, mutano i costumi" e Claudio, che non è solo uno scrittore, ma prima di tutto un poeta, osserva e descrive il mutare del corso dei tempi e la sua penna scorre veloce e arguta a descrivere avvenimenti e sentimenti.

Claudio per alcuni anni è stato un buon ciclista dilettante, continuando la sua attività di sportivo durante il periodo di leva militare presso il centro sportivo sempre con buoni risultati, tanto da essere tentato di continuare la carriera sportiva, come l'amico Marcello Osler. In quel periodo, avendo superato il concorso magistrale, fu chiamato per iniziare la sua carriera di maestro e, appese al chiodo le due ruote, scelse la vita di maestro elementare che ha svolto con diligenza in varie scuole della valle dei Mocheni e poi nel Perginese.

Tutti i suoi scolari ricordano con simpatia e affetto il maestro Claudio. La sua scelta di passare dalla bicicletta all'arte dell'educatore è stata sicuramente indovinata e la sua grande passione per la poesia e per la letteratura si esprime ora nella sua produzione di scrittore, poeta, commediografo.



Italo Calvino ha detto che “la poesia è l'arte di far entrare il mare in un bicchiere” e Claudio nelle sue “scorciatoie e raccontini di una vita in folle” è riuscito nell'impresa e chiudo citando le sue ultime righe dove scrive: “Sono nato e vissuto in mezzo alle montagne, fra le pietre e i dossi, al cospetto di picchi e selve ventose, eppure mai sono stato attratto dalle vette e dalla passione dell'arrampicare e del salire in alto; più forte è sempre stato il richiamo dell'acqua, un inconscio desiderio dell'amnios materno o forse soltanto la tendenza a essere Nessuno, come Ulisse, pur se per questo più che l'acqua della Fersina, ci vorrebbe il mare”.

